

gradabile rimase solo e un  
uomo tutto con lui fino  
allo spuntare dell'aurore  
(Luca: 12,35)



*Gruppo  
del  
guado*

*il guado*

**SOMMARIO:**

- Pag. 3 Agape
- Pag. 4 Il gruppo Davide
- Pag. 6 Il Convegno di Torino
- Pag. 9 Lettera di Martini
- Pag. 12 Una Preghiera
- Pag. 13 Agape 87
- Pag. 24 Rassegna stampa
- Pag. 26 Il gruppo di Padova
- Pag. 27 Il Forum europeo
- Pag. 29 Opinioni in libertà

Chiunque voglia prendere contatto con il nostro gruppo scriva al seguente indirizzo: Gruppo del Guado, presso Libreria Claudiana via Francesco Sforza, 12/A - 20122 Milano. Il mercoledì sera, dalle ore 21 alle ore 23, funziona una linea telefonica al seguente numero: 02/83.94.604.

## Editoriale

Cari amici del Guado,

siamo già alla fine di quest'anno e le vacanze sono alle porte; come vi avevamo annunciato sull'ultimo bollettino, alcune novità importanti sono in cantiere per il gruppo: in primis la possibilità di avere una sede tutta nostra per il prossimo anno; si è discusso e ridiscusso la formula migliore ed alla fine il risultato è stato quello di impegnarci a cercare una sede in affitto e di autofinanziarci.

Si è trovata anche una formula giusta per l'autofinanziamento e gli amici che seguono assiduamente il gruppo hanno risposto positivamente alla proposta del consiglio il quale si adopererà al più presto per trovare la sede.

Il convegno di Torino è stato un successo; ne diamo notizia in un articolo a parte; il Forum Europeo dei gruppi cristiani omosessuali che quest'anno si è svolto vicino a Londra dal 12 al 15 maggio, ha avuto un'importante novità per l'Italia: è stato eletto presidente del Forum un italiano, nella persona del dott. Piergiovanni Palminota; invece, nota dolente, a rappresentare l'Italia al Forum c'era solo il nostro gruppo. Tanti auguri al nuovo presidente!

Nella riunione di aprile è stata nostra gradita ospite Annapaola Laldi, che ringraziamo ancora per la sua preziosa testimonianza, mentre in maggio si è dibattuto il tema delle commissioni del nostro gruppo per sollecitare le persone a partecipare alla vita del gruppo più attivamente; per luglio invece abbiamo in programma una gita all'abbazia di Piona ed a settembre una gita in Emilia con il locale gruppo gay credente.

In questo numero pubblichiamo due relazioni e due testimonianze del convegno di Agape dell'anno scorso sul tema "Noi e le donne". Restando sempre in tema di Agape, ci aspetta il convegno di quest'anno sul tema della coppia omosessuale dal 15 al 19 giugno.

Con un arrivederci presto ad Agape, auguriamo a tutti i nostri lettori una buona vacanza.

La Redazione

Il GUADO, bollettino ad uso interno del Gruppo del Guado (Cristiani Omosessuali, Milano) stampato, ma non pubblicato - Pro manuscripto habetur.

# agape

Agape centro ecumenico  
10060 Prali (To) Italia  
telefono: (0121) 80 75 14

15 - 19 giugno 1986

IX incontro di studio su omosessualità e fede cristiana

Quando cerchiamo amore...e se fosse coppia?

Nel 1986 Agape proponeva - in un suo campo di ricerca sull'etica sessuale - il problema dello "stare in due". Ci si interrogava: "è vero che la coppia è l'aspirazione cui tende il rapporto affettivo e sessuale? Il rapporto di coppia è in crisi? Quali sono potenzialità e ricchezze, ma anche limiti e angosce della vita a due, messi a confronto con altri tipi di esperienze?". Possiamo riprendere gli stessi temi, nella specificità omosessuale?

mercoledì	15 giugno	ore 19.30 arrivo per cena. ore 21.30 serata di accoglienza: benvenuto ad Agape, presentazione del campo, dei gruppi di omosessuali credenti, e giochi di presentazione (a cura del gruppo di preparazione)
giovedì	16 giugno	ore 9.30 "Appunti per una teologia della relazione" (Domenico Pezzini) ore 10 pausa ore 10.15 "Realtà e mito della coppia nella cultura gay" (Carlo Ferrario) ore 10.45 Formazione dei gruppi ore 11 lavoro in gruppi ore 15 Soli, coppie scoppiate, mancate, riuscite si raccontano in serata: proiezione del film "Domenica, maledetta domenica"
venerdì	17 giugno	ore 9.30 "Amare ed essere amati: educazione alla vita affettiva" ore 10 pausa ore 10.15 "La coppia gay: presupposti, dinamiche, patologie" ore 10.45 lavoro in gruppi pomeriggio: lavoro in gruppi serata con giochi e altro
sabato	18 giugno	ore 9.30 "Gays in coppia di fronte alle chiese" (past. Joseph Doucè) ore 10 pausa ore 10.15 "Il lavoro dei gruppi di omosessuali credenti" (Piergiovanni Palminota) ore 10.45 "Gays in coppia nella società" (Franco Grillini) ore 11.15 pausa ore 11.30 discussione in assemblea pomeriggio libero serata: festa
domenica	19 giugno	ore 9.30 assemblea di valutazione conclusiva ore 11 predicazione (Sergio Ribet) ore 14 partenze

Inizieremo ogni giornata con una breve meditazione (a cura del gruppo di preparazione)

#### QUOTE DI PARTECIPAZIONE

Per permettere ad un maggior numero di persone di partecipare ai campi, si è studiato un sistema differenziato di quote secondo il reddito dei partecipanti, che Agape non può e non vuole controllare. Si chiede a ciascuno di definire con responsabilità la propria quota, dividendo il reddito mensile familiare per il numero dei membri della famiglia. Per l'organizzazione del campo si chiede un contributo di lire 7.000, già incluso nelle quote sottostanti.

Quota A	fino a 400.000 lire mensili pro capite	85.000 lire
Quota B	da 400.000 a 500.000 lire mensili pro capite	95.000 lire
Quota C	da 500.000 a 700.000 lire mensili pro capite	110.000 lire
Quota D	da 700.000 a 900.000 lire mensili pro capite	120.000 lire
Quota E	oltre 900.000 lire mensili pro capite	135.000 lire

Per arrivare al campo è necessario versare una caparra di 30.000 lire che non verrà restituita in caso di mancata partecipazione.

Gruppo DAVIDE E GIONATA  
Via Almese, 14  
10138 TORINO  
Tel. 011/447.37.66

Torino, 9 Maggio 1988

Cari Amici,

Il 23 e 24 Aprile scorso, presso la sede del Gruppo Abele, oltre 60 persone, uomini e donne appartenenti e non ai gruppi di omosessuali credenti italiani, hanno analizzato il rapporto tra "il senso della colpa e la coscienza del peccato". Il convegno era articolato in due relazioni, seguite da dibattito.

Nella prima relazione, tenuta dal Dott. Claudio FOTI, psicanalista, sono state esposte le dinamiche laceranti dei sensi di colpa, quando assumono dimensione patologica.

Il Dott. Foti, anche attraverso l'originale impostazione data alla sua conferenza, ha espresso in modo quasi tangibile la realtà concreta dell'esperienza di vita delle persone dominate da sensi di colpa negativi, ed il corretto atteggiamento di ascolto, di assenza di giudizio, che dovrebbe caratterizzare chi ne viene a contatto.

Don Giannino PIANA, teologo morale, ha parlato, nella seconda relazione, di coscienza del peccato, partendo da una riflessione culturale sulle due tendenze presenti nella cultura di oggi: quella per cui si vorrebbe ridurre ogni esperienza del male a senso di colpa, frutto di condizionamenti esterni, eliminando la responsabilità soggettiva; e quella, più tradizionale, secondo cui ogni atto contrario alla legge morale è sempre e comunque peccato.

Una corretta coscienza del peccato non si deve ravvisare nella mera rottura di un ordine etico-giuridico, ma nella rottura del rapporto con Qualcuno (Dio) con cui si ha una relazione intersoggettiva.

Esperienza del peccato è l'esperienza della rottura di un rapporto individuale, di un rapporto di crescita con le cose, con le persone, con la vita. Ha dunque una valenza sociale ed è espressione di responsabilità soggettiva.

Per sfuggire alla tentazione di identificare il peccato col senso di colpa bisogna verificare il rapporto tra gli atteggiamenti esterni ed il progetto di vita di ciascuno, passando attraverso l'analisi dei comportamenti e degli atteggiamenti interiori. In poche parole, scoprire la dimensione interiore di ogni morale.

Il convegno si è concluso con l'approvazione di due mozioni, una ai Vescovi della Chiesa italiana, la seconda ai teologi italiani, e di un documento di sostegno ai gruppi gay inglesi, nella loro lotta contro l'approvazione dell'art. 28 del Local Government Bill, legge attualmente in discussione al Parlamento britannico, dalla formulazione ambigua e discriminante nei loro confronti.  
\*\*\*\*\*

Per iniziativa di alcuni amici, è stata evidenziata l'esigenza di una riorganizzazione strutturale del Gruppo, al fine di poter operare con maggiore efficienza e distribuire su base più ampia le responsabilità di gestione.

E' stata avanzata la proposta di costituire tre "commissioni": 1) amministrativa; 2) socio-culturale; 3) di accoglienza, per le quali sono stati individuati alcuni nominativi di possibili responsabili.

Un apposito comitato coordinerà le attività delle commissioni e sarà il portavoce delle esigenze e delle proposte che scaturiranno dalle riunioni del Gruppo.

Tale argomento sarà all'ordine del giorno nella riunione di Sabato 14 Maggio, che si terrà - come al solito - in sede, alle ore 17,30.  
\*\*\*\*\*

Dal 15 al 19 Giugno prossimo si svolgerà a Prali, presso il Centro Ecumenico Valdese "Agape", il convegno sul tema "Quando cerchiamo amore... e se fosse coppia?".

Si tratta di una delle più importanti occasioni di incontro e di confronto per gli omosessuali italiani e si auspica, data l'importanza del tema in discussione, una ampia partecipazione dei "torinesi".

Al fine di poter predisporre in tempo utile un documento da presentare ad Agape, la riunione di Sabato 28 Maggio (in sede, alle 17,30) sarà dedicata ad una discussione sulla coppia omosessuale. Pertanto, tutti coloro che hanno vissuto, vivono e - possibilmente - vivranno tale situazione, sono invitati ad intervenire con il loro contributo di esperienze e di idee.  
\*\*\*\*\*

Con il mese di Giugno si concluderà la prima parte dell'attività del Gruppo, che verrà ripresa a partire dal 10 Settembre. La sede del Gruppo sarà comunque funzionante per il servizio telefonico e di accoglienza tutti i martedì dei mesi di Luglio e Agosto, dalle ore 21 alle 23.

Il programma di Giugno prevede un incontro con rappresentanti della stampa quotidiana e periodica. Sono già stati presi contatti con giornalisti che si sono occupati di problematiche omosessuali.

Pertanto, Sabato 11 Giugno sarà dedicato alla preparazione all'incontro con i giornalisti, che avrà luogo Sabato 25 Giugno, in sede, alle ore 17,30.

Fraterni saluti.

Davide e Gionata

## Il Convegno di Torino

Al termine del convegno interregionale dei gruppi omosessuali credenti svolto a Torino il 22-23-24 aprile si è deciso di mandare tre lettere il cui testo pubblichiamo integralmente sul nostro bollettino; gli atti del convegno li troverete nel prossimo numero.

### APPELLO AI TEOLOGI ITALIANI

I gruppi italiani di omosessuali credenti, riuniti a Torino in un convegno di studio, dal 22 al 24 aprile, hanno esaminato e discusso i rapporti esistenti fra il senso di colpa e la coscienza del peccato.

Nelle discussioni seguite alle relazioni e nei gruppi di studio, sono ancora una volta emerse le difficoltà di molti omosessuali credenti a vivere la loro fede senza dover rigettare il proprio essere, e quelle dei gruppi di omosessuali credenti, a stabilire un dialogo sereno e franco con la Chiesa ufficiale. Lo scorso anno abbiamo fatto presente al presidente della CEI ed ai presidenti delle conferenze episcopali regionali, la nostra disponibilità per un lavoro di ricerca comune, senza tuttavia ricevere alcuna risposta.

Ora, consapevoli che la valutazione morale che voglia essere onesta ed oggettiva non può prescindere dalla conoscenza di ciò che s'intende valutare, in tutti i suoi aspetti e nella sua complessità, ci rivolgiamo in particolare ai teologi ed a tutti gli studiosi cristiani.

Convinti che i problemi che assillano molti omosessuali non sono che la conseguenza di un più ampio discorso riguardante la totalità della sessualità umana, invitiamo i teologi e gli studiosi ad approfondire il loro lavoro di ricerca avvalendosi dei risultati sinora raggiunti dalle scienze umane e soprattutto ascoltando la moltitudine di persone che faticano a tradurre gli insegnamenti del Magistero ecclesiale nella realtà quotidiana.

### AGLI Ecc.mi. VESCOVI DELLA CHIESA ITALIANA

I gruppi italiani di omosessuali credenti, riuniti a Torino in un convegno di studio su: "Il senso di colpa e la coscienza del peccato", dal 22 al 24 aprile hanno rilevato come l'appello rivolto ai Vescovi italiani in occasione dell'analogo incontro svoltosi nella primavera del 1987 è tuttora senza risposta. Ciò appare particolarmente grave in quanto s'inserisce in un contesto più ampio di mancanza totale di una pastorale per e con le persone omosessuali, nonostante questa esigenza sia stata espressa anche nella "Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica della Congregazione per la Dottrina della Fede". L'avvio di una siffatta pastorale riveste un'urgenza particolare anche con riferimento alla necessità di un approccio corretto ed onesto al problema dell'AIDS.

Tali carenze continuano a determinare non solo una scorretta impostazione del problema, ma anche nuove e gravi forme di isolamento e di abbandono per molti malati, indegne della fede e della vocazione e sensibilità dei cristiani. Sulla base di queste considerazioni chiediamo alla Chiesa italiana di:

- ribadire con fermezza la dignità di ogni creatura umana, che viene da Dio ed è redenta in Cristo;
- esprimersi, come hanno fatto altri episcopati, sul problema dell'AIDS, sulla prevenzione e sull'assistenza ai malati;
- sostenere le iniziative di assistenza che sorgono ad opera di gruppi od associazioni di qualsiasi ispirazione.

Torino, 24 aprile 1988

I gruppi omosessuali  
credenti:  
Davide e Gionata (Torino)  
Il Guado (Milano)  
Gruppo di Padova.

LETTERA INVIATA A PERSONALITA' POLITICHE E RAPPRESENTANTI DEL GOVERNO INGLESE

Egregio Signore/Signora,

una conferenza organizzata dai gruppi italiani di omosessuali credenti, ha esaminato, insieme agli altri punti del programma di lavoro, anche il problema posto dall'articolo 28 del "Local Government Bill" attualmente dibattuto dal Parlamento inglese.

Dobbiamo manifestare la nostra meraviglia per la formulazione di tale articolo, che sembra riflettere idee estranee alla nostra civiltà.

Non intendiamo discutere se una relazione omosessuale è una "relazione di tipo familiare" o se si debba "promuovere" l'omosessualità. Il problema su cui vogliamo porre l'attenzione è che tale terminologia è ambigua e può essere applicata arbitrariamente. Paradossalmente, potrebbe anche succedere che qualche amministrazione locale possa accusare i libri di Platone di "promuovere" l'omosessualità.

Più probabilmente, tale vaga terminologia verrà usata dalle minoranze conservatrici per intimidire quelle maggioranze che volessero comunque impegnarsi contro le discriminazioni degli omosessuali.

Più ancora, esprimiamo la nostra preoccupazione per questa legge che si pone fuori della nostra tradizione di libera competizione delle idee. Le scelte personali sono un fatto di cultura, che non può venire imposto dallo stato. Opinioni diverse devono essere oggetto di discussione, e le migliori dovrebbero emergere dall'esperienza.

Con tale legge, il Regno Unito sta compiendo una scelta contraria a diversi secoli di civiltà europea.

Torino, 24 aprile 1988

I gruppi omosessuali  
credenti:  
Davide e Gionata, Torino  
Il Guado, Milano  
Gruppo di Padova.

Questa lettera del nostro arcivescovo cardinale Carlo Maria Martini, inviata ai partecipanti al convegno "Droga ed Aids" svoltosi presso l'ospedale San Raffaele di Segrate nel marzo scorso, la pubblichiamo più che volentieri, perchè denota un senso di ascolto e di servizio cristiano, che purtroppo è carente a tanti pastori della nostra Chiesa.

IL CARDINALE CARLO MARIA MARTINI  
ARCIVESCOVO DI MILANO

Milano, 18 marzo 1988

Carissimi,

molto volentieri rivolgo il mio saluto beneaugurante a tutti i partecipanti a codesto Convegno su "Droga e AIDS: realtà a confronto". E' un tema di grande attualità e importanza che vi vede impegnati nei lavori di questi due giorni e sul quale anche la mia responsabilità di vescovo, oltre che di uomo e di cittadino, non può non essere messa in questione.

I dati conosciuti - e anche recentemente resi noti - circa i decessi per infezione del virus dell'immunodeficienza umana, come pure quelli concernenti le persone sieropositive, sono sempre più preoccupanti e - pur senza cadere in scorretti ed irresponsabili allarmismi - presentano e sottolineano ancora una volta la drammaticità del fenomeno. Tra l'altro, almeno in Italia, gli stessi dati mettono in chiaro risalto che la diffusione del morbo riguarda sempre più i tossicodipendenti; ne consegue, anche da questo punto di vista, la pertinenza del tema che vorrete affrontare.

Nello svolgimento dei vostri lavori, il confronto tra la realtà italiana e quella degli Stati Uniti d'America intende assumere un ruolo non insignificante: se ne potranno ricercare le analogie, le diversità, i rispettivi tentativi di approccio e di soluzione, oltre a fare il punto sui risultati, che anche a livello medico, sono stati raggiunti.

Ma e' soprattutto su un livello etico ed educativo che vorrei indirizzare qualche altra mia breve riflessione, accompagnata dall'auspicio che ogni altra considerazione non abbia mai a dimenticare e a sottovalutare queste dimensioni del problema.

Senza dubbio, il fenomeno AIDS richiede l'intervento di varie realta' e di varie forze (familiari, educative, culturali, sociali, politiche, mediche, assistenziali) e a diversi livelli: da quello medico-scientifico a quello culturale-educativo, da quello sociale a quello piu' puntualmente legislativo.

Alla base pero' di tutte queste sfaccettature del problema va recuperata e ritrovata la dimensione etica. Si tratta, cioe', di ritrovare e di rieducare al senso dei valori e, particolarmente, al senso del rispetto della persona umana e della sua sessualita'.

L'accento appena espresso non e' impreciso e generico. Infatti il rispetto della persona umana implica necessariamente un senso di giustizia nelle relazioni tra le persone, per cui a ciascuno va riconosciuto cio' che gli e' dovuto, senza alcuna forma di riduzione o di attacco. Ne consegue, per esempio, che il rispetto della persona altrui richiede di evitare ogni azione che possa di fatto presentarsi come attentato alla sua stessa salute fisica, come possono essere appunto le relazioni sessuali tra persone di cui almeno una sia affetta dal morbo in questione.

Ancora il rispetto della persona umana rimanda alla considerazione di tutte le dimensioni e di tutti gli aspetti che caratterizzano la persona umana stessa. Tra questi non puo' essere sottaciuto il bisogno che ogni persona riscopra di speranza, di ideali, di futuro, di progetti, di felicita', di valori. E' in questa direzione che occorre particolarmente impegnarsi, soprattutto con le nuove generazioni, aiutando cosi' a superare quelle tristi situazioni di delusione, di infelicita', di oppressione, di incapacita' di speranza e di relazioni significative che sono, senza dubbio, l'anticamera della droga, il cui uso viene poi ulteriormente suggerito e condizionato da altri molteplici fattori di ordine psicologico, sociale e strutturale.

Insieme, e da ultimo, il rispetto della persona umana comprende una corretta e matura accettazione della sessualita' e del suo esercizio. In ogni caso essa potra' e

dovra' essere considerata nel suo inscindibile legame con la persona stessa come sua specifica modalita' di espressione. Ne consegue un uso coerente con i valori della persona, in particolare con il valore dell'amore come piena donazione all'altro e accoglienza dell'altro, che non puo' non avere positive ripercussioni sul complesso fenomeno dell'AIDS e della stessa assunzione della droga, che facilmente si coniuga con un esercizio sbagliato della sessualita'.

Le riflessioni che sono venute proponendo non vogliono togliere nulla all'urgenza di una ricerca per vincere questo grave male contemporaneo. Tanto meno intendono diminuire lo sforzo, che deve essere di tutti e a tutti i livelli, per una strategia volta al superamento e alla eliminazione del contagio. Piuttosto, all'interno di questi legittimi e doverosi intendimenti, si propongono di rimandare ad una considerazione piu' fondamentale che, sola, puo' permettere un'azione e un intervento di ampio respiro e di lunga durata. E' la considerazione, in altri termini, della necessita' di evitare ogni illusoria, ingenua e falsa pretesa di poter affrontare e risolvere il problema attraverso qualche facile quanto insicura scorciatoia e, per converso, della indilazionabilita' di un'opera educativa che aiuti un comportamento responsabile ed adeguato, nel rispetto dei piu' autentici valori umani.

*Carlo Maria C. Mancini*

-----  
 Ai Partecipanti  
 al Convegno "Droga e Aids"  
 Istituto Scientifico H San Raffaele  
 Via Olgettina 60  
 20132 MILANO

Domenica 3/1/88 (dalle ore 19 alle ore 21).

PREGHIERA A GESU', IL FIGLIO DELL'UOMO.

Gesù caro, tu che partecipi della mia stessa natura umana,  
che di essa conosci gli affanni e i desideri,  
nella solitudine che circonda il mio cuore a te elevo la mia preghiera.  
Tu, che per amore sei diventato uno come noi, il primo di noi,  
il miracolo vivente dell'amore,  
a te mi rivolgo affinché anche in me si compia il miracolo dell'amore  
e abbia ad incontrarmi col compagno della vita che ora mi manca.  
Rendimi degno, nell'umiltà, di essere da lui amato  
e con lui tendere alla luce del Vero, alla perfezione del bello,  
alla pratica del bene.  
Fa che lui per me ed io per lui possiamo essere: sposo, amante, padre, fratello  
nell'amore e nei bisogni della nostra umana condizione.  
Fa di noi due corde di uno stesso liuto che vibrino della musica dell'umano  
amore che tu ci hai insegnato.  
Fa che tra noi vi sia spazio nella nostra unità  
affinchè i venti dei cieli possano danzarvi.  
Fa che giunta la sera possiamo addormentarci pregando, l'uno per l'altro,  
in cuore, con un canto di lode sulle labbra.  
Fa che io possa incontrare chi come me altro non desidera  
che essere consegnato al sacro fuoco per essere cibo alla mensa dell'amore.  
Gesù caro, rendi possibile il mio matrimonio;  
fa che possa dire: "io ti amo compagno della mia vita, mio bisogno fonda-  
mentale".  
E non solo per me ti prego.  
Gesù caro, amico da sempre di noi tutti,  
soccorrimi nel mio bisogno d'amore, tu che per amore hai dato te stesso  
per noi.  
Amen, o Gesù figlio dell'Uomo. Amen.

Gianfranco Rocca

## AGAPE '87

Pubblichiamo due relazioni e due testimonianze del convegno "Noi e le donne"  
svoltosi ad Agape nel giugno '87.

Io restringerò il campo agli aspetti più strettamente legati a quella cultura che ci viene trasmessa dagli scrittori, dai drammaturgi e dai musicisti. Una cultura che per molti non è solo un piacere intellettuale, ma un rifugio, una via di salvezza. Non si tratta ovviamente di stendere un catalogo o di proporre un'antologia, ma di individuare semplicemente alcuni temi che collegano l'arte alla problematica sorta nel corso di queste giornate: l'originaria unità androgina per esempio, descritta da varie mitologie, compresa quella biblica. E' chiaro che nessuno pensa di dare per vera (e tanto meno di ricostruire) una saldatura anatomica o fisiologica tra i due sessi: si vuole soltanto notare come la separazione in atto è data da tutti gli antichi racconti come punitiva. Anche San Paolo (v. Galati, 3,26) la considera provvisoria, tanto che "dopo" non ci sarà più né uomo né donna, né giudeo né greco.. L'unità del primitivo progetto umano risulta comunque storicamente rotta: Eva è uscita da Adamo (immagino non tanto di una derivazione del femminile dal maschile, quanto di una lacerazione oppositiva), e i due sessi si sono ormai assegnati ruoli e comportamenti sempre più diversificati; e ciò che viene continuamente vantato come "naturale" connubio, si è ridotto fin troppo spesso a violento scontro: una guerra dei sessi in cui le due parti tentano con i loro specifici mezzi (la forza o la seduzione) di sopraffarsi. Nel mondo dell'arte, l'unità vagheggiata nei miti e spezzata dalla storia, tende invece a realizzarsi nell'accentuazione delle caratteristiche comuni e in una superiore capacità di comprensione, se non addirittura di identificazione. La mitologia greca ci ha insegnato la storia di Tiresia: un uomo che, avendo visto un giorno due serpenti accoppiarsi, cambiò sesso e diventò donna. Un anno dopo, nello stesso luogo, sorprese ancora i due serpenti nell'atto di accoppiarsi, e ritornò uomo. Disputando un giorno Zeus e la sua sposa Hera su chi tra il maschio e la femmina ricavasse maggior piacere dall'amplesso (entrambi sostenevano che il proprio sesso era sfavorito), si accordarono sul rimettere la questione al giudizio di Tiresia che avrebbe potuto deciderlo con piena cognizione di causa. Tiresia assicurò che di gran lunga più intenso è il piacere goduto dalla donna, e tale testimonianza sdegnò la dea che punì l'incauto con la cecità. Zeus concesse allora al povero Tiresia il dono della conoscenza interiore e lo rese sapiente e indovino. Questo mito può essere letto senza troppe forzature anche per illuminare il rapporto sul quale stiamo ragionando in queste giornate: come l'uomo e la donna si presentano nel rispettivo immaginario, e come questo rapporto è vissuto da quel Tiresia che è nel rispettivo immaginario, e come questo rapporto è vissuto da quel Tiresia che è o che potrebbe essere l'omosessuale.

Dicevo delle singolari esperienze consentite dalle arti: la più notevole è quella di arrivare a conoscere e ad interiorizzare situazioni esistenziali e psicologiche altrimenti negate. Il regno delle lettere è davvero troppo sterminato per consentire un'esplorazione: limitiamoci ad osservare che il poeta (lo scrittore) è per forza, a suo modo, una specie di Tiresia in grado, per misteriosa sapienza, di essere e uomo e donna. Ricordo la celebre battuta di Flaubert sul "modello" della sua più famosa eroina: "Madame Bovary c'est moi": non certo perché Flaubert confessasse una sua segreta femminilità, ma perché in lui, artista, questa femminilità permaneva e agiva nella sfera di un'intuizione che riscopre il modello archetipo. Aggiungerò Tolstoj, creatore di complesse e "naturalissime" figure femminili, che nei suoi diari ci dice di essersi "innamorato" (fremiti, palpiti, scombussolamento interiore) solo di certi suoi amici: testimonianza di quella androginia di fondo che negli esseri completi e veramente superiori seguita a operare nelle regioni dell'inconscio. E che cosa dire di Shakespeare (che era perlomeno bisessuale)? Le sue donne non sono soltanto il prodotto di una sovrana fantasia, ma nascono dall'essere anche lui il Tiresia che si diceva, dotato di una più vasta ricchezza "umana" rispetto agli esemplari "maschili" e "femminili", divisi e separati, incapaci forse proprio per questo di "sapere" e "vaticinare"... A proposito di Shakespeare (anche per stringere il faro sullo specifico immaginario omosessuale), c'è da ricordare come le sue donne, psicologicamente così vere, erano impersonate per la pratica del tempo en travesti da ragazzi-attori: un'altra incarnazione del mito di Tiresia, l'essere che partecipa veramente (anche agli occhi degli spettatori) della doppia natura maschile/femminile. Più complicate ancora le cose allorché la vicenda teatrale imponeva che il personaggio-donna si travestisse da uomo, determinandosi così un doppio tragitto di un "maschio" il quale, da donna che si fingeva, ridiventava uomo; e poiché l'attore-uomo era quasi sempre omosessuale, il suo entrare e uscire nei due sessi diventava vertiginoso... Un'analogia esperienza, arricchita dalla seduzione della musica, si ebbe grazie al melodramma settecentesco, anch'esso interpretato da "uomini" che (a seguito della castrazione) cantavano con voce di "donna". Da quel che sappiamo, quei cantori "preparati" realizzavano a beneficio di chi li ascoltava una specie di paradiso terrestre: il famoso Farinello (al cui canto gli orchestrali smettevano estasiati di suonare) riuscì a guarire un re di Spagna caduto in una incurabile depressione mentale, verificando le doti terapeutiche della musica già adombrate nel racconto biblico di David che ammansisce con l'arpa l'ira di Saul... Anche qui, la "felicità" derivava dalla provvisoria ricostruzione dell'androgino originario... Ma a questo mondo non c'è soltanto il possibile paradiso, e il melodramma romantico si gettò specialmente sulle vicende dolorose. Il rapporto tra il mondo gay e l'opera lirica si è palesato specialmente a partire dagli anni Cinquanta. La donna-eroina che vive le sue passioni e le sue tragedie portandole al livello del sublime corrisponde perfettamente all'omosessuale. Ma oltre la donna-eroina esplose la diva. Si sa che la Scala, a quei tempi, era più o meno l'unico luogo d'incontro, ma non solo per questo vi conveniva il gay people, colpito infatti dalle grandi figure femminili del melodramma: Norma, Lucia, Violetta... Perché un simile processo

di identificazione? Forse per queste ragioni: a) possibilità di vedere i propri drammi (il Grande Impossibile Amore, l'abbandono, la dedizione, il sacrificio) trasfigurati, come s'è detto, ad un livello altrimenti non attingibile al sublime. b) sperimentazione concreta e reale di un'identificazione (o meglio, di una passione) col "femminile" al di fuori della fisicità. c) trasformazione dei disastri esistenziali che risultano addirittura compatibili con un senso di appagamento e di esaltazione: "...io più non chiedo, / io son felice, / contenta il rogo / io ascenderò", canta Norma avviandosi alla morte... Dicevo del duplice modello ricavato dalla donna del melodramma da parte dell'immaginario omosessuale. Uno è appunto quello dell'eroina (e allora sublimazione dell'angoscia, desiderio di collocare al suo livello le difficoltà esistenziali, il sentirsi coinvolti in una situazione tragica ma tutt'altro che squallida). L'altro, invece, è quello deteriore della diva: e allora scheccate a non finire, rinuncia a qualsiasi sforzo conoscitivo, introiezione degli elementi decorativi e fatui della femminilità. Nel primo caso l'identificazione avviene al livello dell'Eterno Femminino, nel secondo, il modello viene ricavato non dalla donna, ma dall'immagine enfaticizzata della signora (la femmina del borghese). Un analogo travisamento si osserva del resto anche nella psicologia del "militare", il quale persegue l'immagine non già dell'uomo, ma quella caricata del "maschiaccio" (andatura marziale, linguaggio da caserma, eccetera...). Le caratteristiche umane sono più o meno rapportabili a quelle dei climi: solo i temperati sono vivibili, e agli estremi è difficile sopravvivere... Così, quella che noi chiamiamo la checca, è più o meno ciò che resta della "signora" dopo che le è stata sottratta la donna... Per concludere, leggere, ascoltare, vedere può tornare utile anche all'immaginario gay allorché desidera rifarsi all'idea del femminile: una dimensione che esce quasi sempre falsata e distorta dalla profondità dell'io omosessuale. Si tratta insomma di dare alla vita uno stile: impresa non facile a chi vive ancora a spese di Wanda Osiris o della Patty Pravo... C'è da osservare che anche non pochi omosessuali che si proclamano credenti passano con grande disinvoltura dalla contemplazione della Trinità all'audizione dei Duran Duran: guai a passare per Mozart e per Verdi!... Eppure, quando il dramma di Tiresia diventa acuto e drammatico, è forse solo attraverso questa benedetta e disprezzata cultura che il mondo gay può ricavare dalla propria difficile esperienza il dono sostitutivo della conoscenza interiore.

C.F.



Mario Mieli nel 1977 pubblica Elementi di critica omosessuale, un testo che a distanza di undici anni continua a mantenere la sua vivacità nonostante per alcuni aspetti possa apparire datato. Ed è proprio in questo testo che Mieli affronta la questione del femminile nella cultura gay. Per capire Mieli bisogna ricordare che egli inizia la sua analisi accettando quello che Freud chiama polimorfismo perverso. Banalizzando forse un pò si può affermare che un bambino quando nasce potenzialmente ha una predisposizione naturale verso diverse forme di espressione della sessualità. Il bambino non nasce né gay, né eterosessuale ma semplicemente come essere sessuale. Attraverso poi quella che Mieli chiama la castroeducazione, che altro non è che la repressione esercitata dal mondo degli adulti, in primo luogo dai genitori ma poi da tutti gli altri, il bambino che nasce con una capacità di esprimere il suo erotismo in diversi modi, diventa generalmente un adulto eterosessuale. Visto da questa direzione il processo educativo tende alla creazione di individui eterosessuali che hanno il compito di riprodursi, individui quindi castrati perchè capaci di vivere in un unico modo la sessualità.

Per Mieli però anche la scelta gay rappresenta un vissuto sessuale limitato, proprio perchè il gay decidendo di avere un altro uomo come partner mentale e sessuale, esclude la donna. In questo modo sia l'eterosessuale che l'omosessuale accettano di vivere una sessualità non completa. Mieli allora offre una soluzione al problema suggerendo la transessualità come forma nella quale si può raggiungere una espressione della sessualità completa. La transessualità contemporaneamente permette di esprimere: la pluralità delle tendenze dell'eros e l'ermafroditismo originario di ogni persona. Essere transessuale vuol dire quindi da un lato riconoscere che l'individuo racchiude in se stesso a prescindere dal suo sesso genetico, elementi maschili e femminili (ermafroditismo) e dall'altro proprio grazie a questa coesistenza di elementi la possibilità di esprimere la propria sessualità con persone di ambo i sessi.

La transessualità rappresenta quindi la liberazione dalle categorie maschio-femminina perchè ambedue gli aspetti sono ospitati dall'individuo e possono avere pari capacità di espressione. La transessualità permette inoltre all'essere umano di non definirsi sessualmente una volta per tutte ma di cambiare la propria identità sessuale a secondo dell'oggetto sessuale che si sceglie in un determinato momento. Essere transessuali vuol dire quindi essere coscienti del proprio ermafroditismo e riconoscere in sé, nel proprio corpo e nella propria mente, la presenza dell'altro sesso.

Proprio partendo dalla transessualità possiamo intravedere il femminile presente nell'uomo eterosessuale e in quello omosessuale.

Per quanto riguarda il maschio eterosessuale, tenendo presente il concetto di polimorfismo, possiamo affermare che l'uomo etero vede nella donna quella parte di sé che fino dall'infanzia si sforza di negare, di rimuovere. La donna nel rapporto con il maschio eterosessuale è doppiamente soggetta al maschio poiché l'uomo le impone la propria virilità (come condensato di desiderio omosessuale alienato) e la propria femminilità. L'eterosessuale maschio quindi, cerca di conquistare e possedere quella donna che più assomiglia al particolare carattere della sua femminilità nascosta.

In questo modo il femminile presente nel maschio eterosessuale non viene vissuto direttamente ma viene soddisfatto dalla femminilità presente nella donna. L'eterosessualità maschile è basata quindi sulla rimozione della femminilità nell'uomo e sulla rinuncia al desiderio gay, essa rappresenta una forma di sessualità alienata poiché si fonda sull'estraneazione dell'essere umano da sé. L'eterosessuale maschio quindi proietta la propria femminilità sulla donna rimuovendo la propria femminilità, e contemporaneamente vede la donna come parte di sé perchè essa incarna la propria femminilità negata.

A dispetto dell'eterosessuale il maschio gay riesce ad esprimere la propria femminilità. Non tutti i gay esprimono la propria femminilità allo stesso livello. Alcuni la vivono nell'essere effeminati ed in questo caso il femminile emerge attraverso l'assunzione di atteggiamenti tipici delle donne, incluso in questo caso è l'uso del femminile nel linguaggio e l'apostrofarsi con nomi di donna; un'altro modo nel quale il gay vive la presenza del femminile è quello di assumere caratteristiche emotive proprie delle donne, la sensibilità e il coraggio di mostrare i propri lati deboli senza la paura di mettere in pericolo il ruolo del maschio virile.

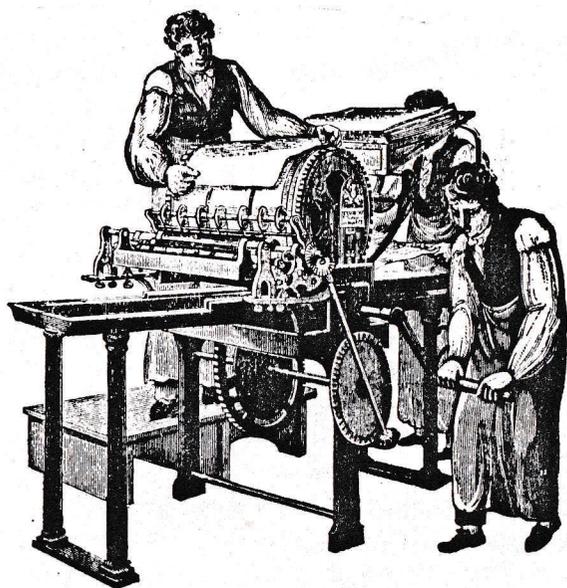
Il terzo modo nel quale può essere vissuta la femminilità si può situare all'interno della coppia gay, qui infatti i soggetti superando il ruolo passivo tipicamente femminile e il ruolo attivo tipicamente maschile, possono grazie all'alternanza dei ruoli vivere alternativamente la propria femminilità e la propria maschilità.

Un quarto modo può essere quello che emerge nel rapporto tra un gay e una donna. Proprio perchè il gay è cosciente di avere una parte femminile in sé, un ipotetico suo rapporto d'amore con la donna può essere o di tipo lesbico o di tipo eterosessuale. E' lesbico quando il gay nel rapporto con la donna esprime la propria parte femminile dando origine all'incontro tra due donne; è

eterosessuale quando il gay lascia più spazio alla sua parte maschile e la donna mantiene il suo ruolo femminile.

La femminilità come abbiamo visto stimolati da Mario Mieli è una parte veramente fondamentale nei maschi (come del resto la maschilità lo è per le donne!), alla luce quindi di questa autentica provazione vorrei citarvi per concludere una altrettanto se non più provocatoria frase di Mieli: "...non fate più l'amore coi maschi, fate l'amore tra donne, facciamo l'amore tra noi: questa è la gaia proposta alle donne, questo è il nostro modo di viverci la nostra femminilità".

Daniela Di Carlo



Le testimonianze che seguono sono di due nostri cari amici, che hanno vissuto l'esperienza matrimoniale.

Oggi i miei rapporti con le donne sono la misura della mia capacità di rapportarmi con il prossimo libero da egoismi, secondi fini e interessi particolari, sono cioè la cartina di tornasole che rileva il grado di altruismo e carità (cioè amore) di cui sono capace. Con le donne posso sentirmi libero, sereno, disponibile, in una parola veramente me stesso, capace di confidenza, capace di ascolto e capace di esprimere tutta la mia umanità. Con gli uomini, prima di arrivare a questo, devo liberarmi dal desiderio erotico o, all'opposto, dall'istintiva insoddisfazione per la mancanza dello stesso. E non è semplice perchè sono in gioco diverse tensioni più o meno inconscie, difficili equilibri psicologici e sentimentali, desideri inappagati, ecc..

La dimostrazione di questo è che oggi le mie amicizie maschili sono quasi tutte "ambigue" o "impure" perchè sono tutte costruite su simpatie molto sospette, cioè molto poco disinteressate.

Anche con le donne, comunque, non mi è stato facile arrivare ai rapporti sinceri e costruttivi di cui oggi sono, in parte, capace. C'è dietro una storia lunga e non facile, nemmeno da raccontare. Ci sono sensi di colpa, rimorsi e soprattutto molta sofferenza. Cercherò di raccontarla anche se difficilmente certe situazioni possono essere riassunte in pochi minuti e non so quanto possano essere comprese da chi non le ha vissute direttamente.

Frequentavo le medie superiori ed il mio immaginario erotico aveva trovato il modo di concretizzarsi, per la prima volta, sollecitato da un compagno di classe col quale mi trovavo spesso a studiare. Raccontai subito al mio confessore quello che mi succedeva quando ero vicino a questo amico. Egli mi disse che non dovevo farci caso e mi invitò a frequentare una ragazza del nostro gruppo alla quale io piacevo parecchio. Don Ferdinando, così si chiamava, era in buona fede ed esprimeva quella che era la cultura ecclesiale, allora forse più diffusa, in materia. Oggi sono stati fatti passi avanti se nel documento di Ratzinger si consiglia la solitudine e la castità: le persone coinvolte, anzichè due, sono una sola!

Fu così che dopo qualche anno arrivai a sposarmi. Sempre seguen-

do i consigli del mio direttore spirituale, alla mia ragazza, durante il fidanzamento, non avevo confidato nulla dei miei turbamenti e delle mie difficoltà. E questo penso fu l'errore più grave. Io mi ero gettato tra le sue braccia, mi ero affidato completamente a lei nella speranza di ricevere quell'aiuto, quella liberazione o quella comprensione che essa, innamoratissima e ignara di tutto non poteva assolutamente darmi. Anzichè aiutarmi (come sperava Don Ferdinando), quell'esperienza fu per me una fatica immensa ed una prova durissima. Nonostante io mi fossi impegnato al massimo, l'unico risultato che ebbi fu la conferma definitiva e senza appello della mia omosessualità.

.....  
Il rapporto deteriorò quasi subito. Il suo desiderio erotico così intenso e così legittimo mi disarmava.

Non vedevo altra via d'uscita che la fuga. E così feci dopo nemmeno due anni di matrimonio.

Eliminavo così d'un colpo dalla mia vita l'universo femminile al quale avevo chiesto di aiutarmi in una impresa impossibile e senza dargli nessuno strumento per poterlo fare.

Per diverso tempo da allora ho sentito le donne come un mondo estraneo, inconciliabile o addirittura nemico.

Ho dovuto lentamente e faticosamente ricostruirmi una identità, una chiarezza di sentimenti e di intenzioni, un relativo equilibrio psicologico, prima di potermi riavvicinare, naturalmente in un modo completamente diverso, alla donna.

Molto mi ha aiutato anche il recupero di una fede riferita più ai motivi del cuore e della coscienza che all'astrattezza e rigidità di leggi e morali che anzichè liberare l'uomo lo imprigionano e mutilano.

Gianco



Presento volentieri il mio intervento al convegno di Agape 87 "Noi e le Donne" perchè è anche un modo di raccontarmi e farmi conoscere ai compagni, amici del Guado e degli altri gruppi omosessuali.

Sono Giuseppe, ho trascorso i miei primi 43 anni di omosessuale rifiutando la mia sessualità, pur se ho amato moltissimo fin dai 12 anni: dal mio primo incontro con un coetaneo, fino al grande amore non corrisposto, per un uomo sacerdote conosciuto nel lontano '68, vivendo la mia sessualità esclusa e fantastica nell'autoerotismo.

Solo da un anno ho deciso di iniziare "la via" del Guado, che fino a poco prima ritenevo errata politicamente, oltrechè inaccettabile moralmente. Nel '86 tre fatti mi hanno aiutato al cambiamento:

- a) la dichiarazione di omosessualità scrittami da un mio caro amico, volontario in Africa;
- b) la morte di mio padre;
- c) la lettera pastorale contro l'omosessualità e gli omosessuali di Papa Wojtila e Ratzinger.

Sono da sempre impegnato ecclesialmente e socialmente, la mia formazione base risale agli anni '60 in una Chiesa viva, nella Fuci di allora, in una società aperta ai grandi valori politici. Ho scelto di vivere il volontariato internazionale in Africa ed in Italia; ho lavorato come insegnante di materie tecnico-scientifiche.

Non rinnego niente del mio passato, neppure le sofferenze degli altri e mie, perchè tanto ho avuto dalla vita in amore, speranze ed anche gioia, accanto al dolore ed inevitabile ambiguità umana.

Non rinnego niente neppure dalla mia Chiesa che mi ha spinto alla castrazione ma che mi ha anche dato il primato della solidarietà, dell'amore volontario da condividere con chi è più debole anche di noi, mi ha dato l'amore ideale evangelico assieme, purtroppo, all'amore corrotto e fasullo del moralismo canonico.

Amore e fede sono un'unica realtà e grazie a Dio, grazie alla Chiesa, grazie a voi sono ancora vive in me, anzi sono ancora oggi pieno di nuova speranza... grazie anche alle donne che, numerose, hanno segnato la mia vita.

Buona ultima: mia figlia Chiara, che adoro e che mi adora, e sua madre Maria che ora, dopo tanto dolore ed amore schizofrenico, è diventata amica, addirittura mia consapevole complice nella lotta di omosessuale alla ricerca della propria dignità umana, culturale e spirituale.

Nella mia vita ho avuto madre, sorella, maestra, professoresse, compagne di scuola.... e con loro sono stato sempre bene, senza alcun problema, amavo in loro anche la femminilità e dolcezza, oltre che intelligenza e bontà. Ho avuto anche donne per provare a realizzare la famiglia, valore positivi ed anche universale, fra l'altro ho sempre desiderato di avere figli, perchè la vita continui assieme alla speranza.

Anche se il mio "sogno" più bello e più profondo è stato quello di poter avere io stesso un bambino dal mio amico prete.

Per queste donne della mia vita e per mia moglie femmina un medico mi ha definito "bisex"... ed io mi sono offeso: dopo la fatica di riconoscermi omosessuale non accetto più confusioni. anche perchè il mio desiderio non si è mai confuso, pur se volontà, scelte e situazioni mi hanno portato a vivere anche un matrimonio con una donna.

"Perchè tutte queste donne allora?"

credo per diversi motivi:

- 1) non accettazione culturale, etica, religiosa della mia omosessualità;
- 2) amore omosessuale proibito sul nascere e mai potuto sperimentare nei tempi e modi corretti;
- 3) fare contenti mio padre e la società;
- 4) voler essere utile agli altri più che a se stessi;
- 5) la donna in quanto tale, mi è simpatica perchè è sia più debole, sia più capace d'amare;
- 6) desiderio di avere figli;
- 7) varie ed eventuali inconsci.

Cosa ho trovato di positivo nelle donne.

- 1) amore concreto, forte e stabile, nonostante tutto;
- 2) comprensione e solidarietà concreta;
- 3) tenerezza e costanza;
- 4) sincerità,

anche se troppo sensibili alla strumentalizzazione matrimoniale, quasi per un bisogno di potere giuridicamente riconosciuto, contro la libertà maschile. Fra l'altro ho preferito donne forti con spiccata personalità, non riposanti nè gratificanti, ma stimolanti e compagne per la lotta.

Di negativo ho trovato:

- 1) Un qualsiasi atto sessuale con loro, compreso il bacio, mentre magari mi piaceva solo vedere il corpo, il sorriso, gli occhi, lo sguardo, la voce e la stessa femminilità.
- 2) la possessività, la visione di coppia chiusa e stabile, indiscutibile;
- 3) la finta passività, che era rimozione e disimpegno per costringere il ma-

schio a fare quanto già da loro deciso.

L'esperienza del matrimonio è stata scelta di vita per un servizio sociale ed ecclesiale (si era anche pensato ad una comunità ed al diaconato permanente), come del resto, in negativo, la famiglia è stata quasi un obbligo per la grave carenza di modelli culturali e spirituali diversi dai pochissimi previsti e valorizzati.

Il risultato è stato per me e lei una situazione di frustrazione permanente, schizofrenia interna e "testimonianza" esterna,

La scelta è stata fatta "in buona fede" anzi in pieno fideismo ed in piena ignoranza, finchè è arrivata la "Liberazione" o "Salvezza", grazie alla separazione civile e poi all'annullamento della Sacra Rota, nonostante la presenza della figlia, per causa della mia omosessualità.

Avere mia figlia è stato ed è bello, ovviamente avrei desiderato un maschio e per questo avevo deciso di avere un figlio da una donna, ma Dio è stato buono con me: ora ho un amore non solo vero, ma pure non condizionato dal mio eventuale desiderio di possesso e di riciclaggio omosessuale.

Lei, Chiara, ha sofferto molto e del tutto inconsapevole per la separazione dei suoi genitori e non ha mai "presentato il conto" ma anzi ci ha sempre mostrato dolcezza, amore incondizionato e gratuito... non mi rimane che tentare di ricambiare ed essere pronto a solidarizzare con lei per qualsiasi sua situazione critica e riproporle un amore totalmente gratuito e ridarle sempre speranza e felicità... per quanto è possibile in questa vita dove l'ambiguità è legge: tantochè la morte è l'unica realtà certa della vita.

Mia madre non sa della mia omosessualità, ma mi amerebbe lo stesso, solo che avrebbe un dolore talmente grosso in più che non vale proprio la pena di dirle di me e rimanga pure col suo sogno.

Del resto mia sorella, quando mi sono confidato, si è preoccupata solo per mio padre affinché non lo venisse mai a sapere e poi ha rimosso quanto le ho detto ed ha continuato ad adorarmi come sempre, dimenticando le mie, per lei, vuote parole.

A mia figlia vorrei un giorno dire questa mia realtà sperando che capisca e che sappia difendersi dai miseri pregiudizi e superare l'ignoranza culturale e religiosa.

Ai miei cari giovani del gruppo del Guado che sentono anche loro il bisogno di matrimonio e dei figli, posso in coscienza tentare la dissuasione: "Non fate quel che ho fatto io", ma anche questo consiglio è ambiguo. Ognuno viva come può e tutti dobbiamo aiutarci, comunque.

Auguro a tutti noi ed a tutte le donne dignità e solidarietà da vivere per se e con tutti, in più il dono della Fede che è Amore gratuito e fedele.

# Rassegna Stampa

Da "La Provincia", giornale di Cremona del 4/12/87.

## Considerazioni su un articolo

# Omosessualità fino a che punto?

Giorni fa è apparso su «La Provincia» un articolo centrato sul rapporto tra gli omosessuali e la chiesa, nel quale poi si esaminava soltanto il rapporto tra la chiesa e gli omosessuali. È parso a diverse persone che in quell'articolo si facessero affermazioni improntate ad equivoci assai diffusi e a luoghi comuni che qui si vogliono discutere, non con l'arroganza di chi vuole imporre le sue convinzioni etiche, ma con l'intento di offrire un modesto contributo alla chiarezza e vincendo un po' il riserbo che questioni intricate e per alcune persone, drammatiche come quella dell'omosessualità, richiederebbero e consapevoli che lo spazio di un articolo si rivela a tal fine estremamente ridotto.

«Omosessuali si nasce», dicevano in molti e dice ancora qualcuno. La questione delle radici dell'omosessualità dal punto di vista scientifico non ha ancora avuto risposta unanime e sicura, anche se la tendenza degli addetti ai lavori è ormai da tempo orientata verso l'affermazione che omosessuali si diventa. E l'analisi dei fattori che fanno lasciare l'orientamento omosessuale, per il quale qualcu-

no si sente più o meno intensamente spinto verso il comportamento omosessuale, conduce a prevedere non una sola, ma diverse categorie di omosessuali. Anzi, secondo qualcuno, nelle condizioni delle persone omosessuali possono si essere individuati aspetti comuni, ma nessuno può essere assimilato ad altri, sia per la diversità e la diversa incidenza dei fattori che hanno contribuito a creare quell'orientamento sia per la capacità di reazione ad esso, che si commisura con il grado di libertà che alla persona deve essere comunque riconosciuta, con la sua ferma intenzione di contrastare quell'orientamento o con la sua accettazione, più o meno serena, di esso che si esprime nel comportamento omosessuale.

### Una pulsione ingovernabile

Da questa situazione, che è quella di una piccolissima minoranza va onestamente distinta quella di chi, senza l'incidenza di fattori legati alle condizioni e ai condizionamenti dell'educazione ricevuta, quindi senza una in-

clinazione omosessuale, si è deciso per un comportamento omosessuale e si ritrova, atto dopo atto, ad essere vittima, sofferente o contenta, di una pulsione che reputa ormai ingovernabile. Diversa è anche la situazione di chi ha un comportamento omosessuale perché ha deciso che «omosessuale è bello». Queste situazioni sono più diffuse di quanto si pensi e comunque, non possono essere superficialmente equiparate a quella cui ci si riferiva precedentemente perché, in tal modo, anche qui, si fa come si vuol dire d'ogni erba un fascio.

In ogni caso deve essere fatta salva la libertà della persona. Nel primo caso la libertà di reagire all'orientamento qualora la persona lo ritenga immorale, e allora bisognerà fare i conti con il grado di libertà relativamente al peso dei condizionamenti. Nel secondo caso la libertà per la quale si è giunti all'omosessualità e la libertà con la quale si decide di accettarla o di contrastarla. Nel terzo caso con la libertà per la quale la persona si decide per il comportamento omosessuale.

Si dirà allora che ognuno è libero di fare le sue scelte e che nessuno deve imporre le proprie convinzioni agli altri. Non solo consento.

Aggiungo che nessuno deve essere discriminato in ragione delle sue scelte, che ciascuno deve rispettare le persone che si decidono per scelte e comportamenti a suo parere immorali; che nessuno deve essere emarginato in ragione delle decisioni che prende e delle azioni che pone, a condizione evidentemente che tali azioni non violino la dignità e i diritti di altri e non inneschino processi difficilmente controllabili e pericolosi per la libertà e il bene degli altri. E l'inciso non è vano anche a proposito dell'omosessualità, perché è ormai accertato che il comportamento omosessuale è una delle vie privilegiate attraverso cui si contrae e si trasmette l'Aids. Ma su questo fatto è necessario qui sorvolare per tutte le intricate complicazioni che esso comporta, ricordando soltanto che ogni sorta di terrorismo in proposito è da condannare così come ogni sorta di superficialità.

### Richiamo provvidenziale

È dovere del cristiano essere vicino a qualsiasi persona che soffre, anche a quella che soffre perché è discriminata a motivo delle sue convinzioni e del suo comportamento, indipendentemente dalla loro conformità o meno con la fede cristiana. E ogni richiamo a tutto ciò deve essere accolto come provvidenziale, perché tutti, cristiani e non, siamo a tal proposito sempre in debito. Ma ognuna di queste esigenze comporta come condizione imprescindibile che si ritenga la persona omosessuale appunto persona, cioè essere dotato di libertà, quale che sia il grado di essa. Altrimenti non si rispetta nessuno, non si può neanche parlare di esigenza di rispetto, perché il possibile destinatario di esso è prevalentemente ritenuto un automa, vittima di un'inclinazione ingovernabile. E, a mio parere, al fondo di tanti discorsi demagogici inneggianti alla libertà e al rispetto, si cela la più terribile delle emarginazioni, quella appunto che può continuare a sopravvivere proprio perché solitamente non viene a galla: l'emarginazione per la quale qualcuno viene realmente estromesso dalla comunità umana perché considerato schiavo di pulsioni incontrollabili e quindi di non uomo.

### L'atteggiamento del rispetto

Un altro equivoco mi pare abbastanza diffuso e pure presente nell'intervista riportata da «La Provincia», l'equivoco di chi ritiene che il rispetto dell'altro esiga il relativismo etico. Secondo questa prospettiva il rispetto, la vicinanza, l'aiuto, l'impegno a superare ogni forma di ghettizzazione sarebbero possibili solo se si approva l'omosessualità o, quanto meno, se si sospende il giudizio su di essa. Nessuno certo deve imporre le proprie convinzioni agli altri, anche se l'affermazione è di una ovvietà che rasenta l'inutilità, dal momento che le convinzioni sono precisamente ciò che è impossibile imporre. Ritenere però che

chi reputa l'omosessualità immorale non è in grado di accostare, avvicinare con l'atteggiamento del rispetto e della comprensione le persone omosessuali è a parer mio, errato e, oltretutto, smentito dai fatti.

Si può parlare di rispetto solo affermando l'alterità. Se le convinzioni mie e dell'altro sono identiche è inutile, non ha senso parlare di rispetto. Tutte le volte che si ritiene, come nel nostro caso di dover assumere la posizione della neutralità etica per accettare l'altro, non lo si accetta, ma ci si adegua all'altro, che non cerca approvazione acritica, ma l'aiuto possibile soltanto attraverso il confronto. Emerge allora l'esigenza di uscire dal relativismo ed emerge come esigenza imprescindibile dell'onestà dei confronti di se stessi e dell'altro. Se non si prende posizione non solo è inutile, bensì impossibile il confronto.

La domanda circa la bontà morale dell'omosessualità resta e ognuno deve rispondere. Dalla paralizzante nebbia della sospensione del giudizio devono uscire tutti. Lo devono fare coloro che vivono la condizione omosessuale, perché solo allora ritroveranno la loro libertà e la consapevolezza della loro dignità decidendosi appunto per la bontà dell'omosessualità (che allora cesserà di essere una schiavitù - condanna) oppure per la immoralità dell'omosessualità (che allora bisognerà decisamente contrastare facendo certo i conti con le possibilità che si hanno e che dipendono dall'intensità dell'inclinazione,

senza però cedere mai alla tentazione di negare la propria libertà).

### Nessuna emarginazione

Lo devono fare coloro che non sentono questa inclinazione, consapevoli che la disapprovazione dell'omosessualità non comporta l'emarginazione, non genera e non legittima il rifiuto e il disprezzo delle persone omosessuali. Anzi, e ciò è più evidente per chi è cristiano, il giudizio negativo sull'omosessualità non scaturisce dalla superbia di chi si ritiene «normale» e condanna gli «anormali», di chi si ritiene buono e condanna i cattivi, ma dall'amore alla verità e dall'amore all'uomo cui la verità viene proposta.

E lo devono fare ancora e soprattutto coloro che dalle vicende della vita sono stati provocati ad avvicinare e ad amare persone omosessuali. Queste hanno il diritto di sapere se colui che li avvicina o colui a cui esse si rivolgono offrirà, insieme al rispetto, all'accoglienza, alla comprensione, anche il consiglio cioè una chiara proposta, che non è giudizio sulla persona — solo Dio lo può fare — ma che comporta un giudizio sul loro comportamento. L'onestà con se stessi, con gli altri e, per chi crede, con Dio prima di tutto esige che nell'incontro con gli altri e, per chi crede, con Dio prima di tutto esige che nell'incontro con gli altri, omosessuali o non, ciascuno investa non un insostenibile relativismo etico, ma se stesso, convinzioni comprese. Diversamente l'altro non trova che una indistinta accoglienza, che sembra offrire il calore della comprensione, ma che presto o tardi rivela i freddi contorni dell'indifferenza.

Cesare Nisoli  
(docente di morale nel  
seminario vescovile)

## Il Gruppo di Padova

Il Gruppo omosessuali credenti di Padova organizza nei giorni 3, 4 e 5 giugno 1988 l'annuale Incontro di Monselice con il seguente Programma

3 giugno (venerdì)	ore 18.00	- arrivi
	" 20.00	- cena
	" 21.00	- serata di accoglienza
4 giugno (sabato)	ore 8.30	- colazione
	" 9.30	- presentazione dell'incontro (Renato)
	" 10.00	- "Relazioni gay e letteratura" (Fabio - Remigio - Sergio)
		- discussione
	" 13.00	- pranzo
	" 15.00	- "Passato e futuro: considerazioni sull'omosessualità nella storia" (Giovanni Dall'Orto)
		- discussione
	" 18.30	- riflessione dal Vangelo secondo Matteo Cap. 26, 6-13: "La donna che versa il profumo sul capo di Gesù". (Maddalena)
	" 20.00	- cena
	" 21.00	- serata di festa
5 giugno (domenica)	" 8.30	- colazione
	" 9.30	- revisione dell'attività del gruppo e programmi per il futuro
	" 13.00	- pranzo
	" 15.00	- termine dell'Incontro e partenze

**NOTE TECNICHE:** l'incontro si svolgerà nella "casa rossa" in via Montericco a Monselice. Per raggiungerla occorre oltrepassare il passaggio a livello che si trova sulla sinistra guardando la stazione ferroviaria di Monselice indi girare a destra e, dopo qualche centinaio di metri, imboccare la prima strada a sinistra (via Montericco) e salire fino a metà del colle.

Si tratta di una casa appartenente a religiosi, che ci viene affidata e che dovremo completamente autogestire, anche per quanto riguarda i pranzi. Sono quindi necessari spirito di adattamento e di collaborazione. E' opportuno portare con sé lenzuola o un sacco a pelo.

- Il costo, per tutto il periodo, si aggira sulle 60.000 lire; per un pranzo L. 10.000, per un pernottamento e prima colazione L. 10.000.

- Le prenotazioni vanno fatte entro il 29 maggio (possibilmente) telefonando ad Antonio (0444/230391) o a Sergio (041/925789), al mattino prima delle 8.00 o alla sera dopo le 21.00, oppure scrivendo alla Comunità Evangelica, Corso Milano, 6. 35100 Padova (tel. 049/650718).

La Segreteria

*Sepo*

## FORUM OF GAY CHRISTIAN GROUPS IN EUROPE FORUM DES GROUPES CHRETIENS GAIS D'EUROPE

Dal 12 al 15 maggio scorso si è tenuta nei pressi di Londra la sessione annuale del "Forum Europeo dei Gruppi Cristiani Lesbici e Gay". E' questo il nome ufficiale dell'associazione, ora adottato, con l'aggiunta dell'aggettivo "lesbici" e con la precedenza di questo rispetto all'aggettivo "gay" (riferito ai soli omosessuali maschi). La precedenza è stata però dettata da ragioni di mera cortesia, poichè le donne sono nettamente in minoranza all'interno di ognuno dei venticinque gruppi aderenti al Forum. Di questi venticinque il Gruppo del Guado è l'unico gruppo italiano.

Oltre a precisare meglio il nome dell'associazione, l'assemblea di Londra ha adottato lo statuto ed il regolamento del Forum, i quali saranno depositati presso un notaio di Utrecht (Paesi Bassi) dove il Forum stesso ha stabilito la propria sede legale.

Essendo scaduto il mandato del Pastore Doucé, presidente del Forum, l'assemblea ha eletto il nuovo presidente nella persona di Piergiovanni Palminota (Gruppo del Guado). Ha pure eletto un co-presidente donna (come previsto nello statuto), nella persona di Caroline Blanco (Francia). Gli altri membri del consiglio direttivo sono attualmente: Paul Scroxton (Gran Bretagna), segretario; Lothar Koshig (Germania Federale), tesoriere; Hans Meij (Paesi bassi); Patric Petit (Francia).

L'elezione, del tutto inattesa, del Dott. Palminota a presidente del Forum è tanto più sorprendente, se si considera che l'Italia (con il solo Gruppo del Guado aderente all'associazione) è veramente l'ultima ruota del carro.

Naturalmente non è colpa del gruppo del Guado l'essere questo l'unico gruppo italiano appartenente al Forum; nè dipende dal Gruppo del Guado se i gruppi cristiani omosessuali sono in Italia tre o quattro in tutto. Però il fatto dell'essere stato il presidente del Forum scelto tra i membri del Gruppo del Guado deve impegnare quest'ultimo a collaborare maggiormente nelle attività del Forum medesimo, tanto più che il prossimo anno, e cioè nel maggio del 1989, l'assemblea del Forum si terrà proprio in Italia.

L'assemblea di Londra è stata caratterizzata da una relazione del vescovo anglicano di Gloucester, molto comprensiva ed aperta nei confronti degli omosessuali, ma piuttosto chiusa nei confronti di chi, omosessuale dichiarato, chieda di essere ordinato prete o diacono. Il vescovo è dell'idea che queste ordinazioni non siano opportune, poichè (ha detto) la maggior parte dei fedeli

non accetterebbe volentieri un ministro di culto che non faccia mistero della sua omosessualità e non rinunci a vivere in maniera conseguente. Le reazioni negative, a questo discorso, di molti dei presenti sono facilmente immaginabili.

Illustri personalità religiose (non cattoliche), scientifiche e politiche hanno preso parte ad una interessantissima tavola rotonda, nella quale hanno risposto a varie domande, riguardanti principalmente la recente legge britannica contro la "promozione" ed il finanziamento, da parte delle autorità pubbliche, dell'omosessualità e della sua propaganda.

I vescovi cattolici, che erano stati invitati alla tavola rotonda, o comunque a rivolgere la parola all'assemblea (come ha fatto il vescovo anglicano di Gloucester), hanno declinato l'invito ed hanno anche rifiutato di mandare qualcuno al loro posto.

I gruppi di studio hanno trattato di vari argomenti, tra i quali i rapporti tra gay e lesbiche, nonché i problemi di chi vuole essere nel contempo buon cristiano ed omosessuale accettato. E' infatti il motto dell'assemblea di quest'anno è stato: "Non soltanto gay, non soltanto cristiani, ma totalmente umani". Un motto, questo, che è anche un programma.

La partecipazione ai lavori dell'assemblea, da parte di tutti i delegati dei venticinque gruppi aderenti al Forum e di tutti i numerosi osservatori, inviati dagli stessi e da altri gruppi (non ancora aderenti), è stata veramente esemplare: presenza continua di tutti a tutte le riunioni (non sempre leggere); puntualità e rispetto di tutti gli orari prestabiliti; attenzione massima a tutto ciò che veniva detto; interventi precisi, concisi e scivri, da ogni animosità, protagonismo e personalismo. Un metodo di lavoro, insomma, da ammirare e da imitare.

Il forum intende porsi come interlocutore delle chiese cristiane sul tema dell'omosessualità. Contatti ed iniziative sono stati già intrapresi e lo saranno ancora di più nel prossimo futuro, nonostante che molti dei potenziali interlocutori si mostrino alquanto restii a rispondere. Sarà dunque duro ottenere udienza (e non soltanto da parte della chiesa cattolica!). Saranno necessarie una grande pazienza ed una forte perseveranza.

## Opinioni in libertà

ONESTA' INTELLETTUALE E SERIETA' SCIENTIFICA

E' difficile un approccio scientifico ed imparziale del fenomeno omosessuale, come, del resto, di molti altri attinenti alla sessualità. Troppi condizionamenti psicologici, derivanti da pregiudizi inveterati (di secoli), fanno ostacolo ad una ricerca spassionata. Ma ciò non è una buona ragione per non tentare tutto il possibile per uno studio serio ed imparziale dell'omosessualità, e, più in generale, di tutta la sessualità umana.

I pregiudizi da combattere non sono soltanto degli eterosessuali, ma anche dei gay.

Innanzitutto non si comprende perchè, come da molti gay si sostiene, sarebbe inutile, e quindi da omettersi, ogni studio sull'omosessualità e sulle sue cause. L'uomo è un animale ragionevole. Nulla, assolutamente nulla, di ciò che accade nel mondo, compreso l'uomo stesso, può essere sottratto all'osservazione ed allo studio, nonchè alla ricerca delle cause. Il campo dello scibile è sterminato. La scienza si occupa dei fenomeni più disparati. Perchè non dovrebbe studiare anche l'omosessualità? Il divieto che alcuni gay vorrebbero porre alla ricerca in questo campo è antistorico, antiscientifico e, in definitiva, del tutto irragionevole. Trattasi forse di una diffidenza nei confronti dei ricercatori, che porta a far dubitare della loro onestà e serietà e quindi dell'esattezza dei risultati che essi potrebbero ottenere? Ma, se così è, perchè i gay non si mettono a ricercare ed a studiare essi stessi su un fenomeno che, in fondo, li riguarda personalmente? O si teme forse di fare scoperte sgradite e spiacevoli?

Parliamo di proposito, in maniera del tutto neutra, di un fenomeno omosessuale. Non lo qualificiamo come malattia, nè in qualunque altro modo. La qualificazione del fenomeno deve avvenire dopo il suo studio, non prima. Pertanto il ricercatore deve analizzare il fenomeno omosessuale, considerandolo semplicemente come un comportamento umano. Solo al termine della ricerca sul fenomeno e sulle sue cause, e sempre che essa abbia dato risultati sicuri, il fenomeno potrà essere qualificato e definito.

E' principio universale che qualunque fenomeno ha una sua causa (o più cause). E' questo il ben noto principio di causalità. Quindi, se Tizio è omosessuale, questo fatto deve avere necessariamente una sua causa (o magari più di una). Perchè mai dovrebbe essere proibito d'indagare su di essa? E se Caio è eterosessuale, anche questo fatto deve avere necessariamente una sua causa (o maga-

30

ri più d'una). Perché dunque non si dovrebbe tentare di scoprire le ragioni per cui il novantacinque per cento circa dei maschi è attratta prevalentemente dalle donne e, invece, il cinque per cento da altri maschi? Conoscere la verità (o tentare di scoprirla) è una delle più alte aspirazioni dell'uomo ed è fonte di sicuro progresso. Al contrario, volere permanere nell'ignoranza è comportamento spiritualmente e socialmente mortifero. Questo vale anche per i gay. Ben vengano dunque gli studi e le ricerche su tutti i comportamenti ed orientamenti sessuali e sulle loro rispettive cause. I gay, lungi dall'opporvisi, vi partecipino essi stessi. Tutti poi studino questi fenomeni in maniera fredda e distaccata, dimenticando il proprio personale orientamento sessuale. Diversamente, sarebbe difficile non correre il rischio di commettere errori, anche in buona fede. Lo spirito di corpo o di partito è nemico della scienza e della verità. Noi non dobbiamo cercare di conoscere quello che ci piace o ci fa comodo, ma quello che è. Questo principio vale per tutti: gay e non gay. Ci riserviamo in un successivo articolo di indicare alcune caratteristiche del comportamento sociale (leggasi bene: non sessuale) di molti gay. Le quali ci sembrano meritevoli di studio.

Basti per ora aver posto le premesse metodologiche di tale studio.

Ben si comprende come queste premesse presuppongono un studioso (ma tutti dobbiamo essere studiosi, o curiosi, sia pure a diversi livelli) che sia di umore calmo e disteso e che sia attento all'osservazione e paziente nell'ascolto. Chi non possiede queste qualità, se le procuri subito. Farà un gran bene a se stesso ed agli altri. E non dica, per piacere, che non può. Tutto (o quasi tutto) è possibile, quando si vuole veramente modificare (entro certi limiti, ben s'intende) i lati negativi del nostro carattere.

Piergiovanni

#### UNA RISPOSTA A CESANA

Al termine del Convegno di Torino sono state spedite tre lettere: la prima ai teologi moralisti italiani, perché le loro ricerche abbiano come scopo la liberazione e la redenzione di tutti gli uomini ed in particolare di quelli che più si trovano in difficoltà; la seconda ai più autorevoli giornali e membri di opposizione del governo inglese perché vengano boicottate le restrittive proposte di legge sull'attività degli omoosessuali, e terza una lettera a tutti gli ordinari diocesani italiani su omosessualità e AIDS.

31

Già l'ottobre scorso io avevo proposto all'attenzione del Consiglio del Guado una mia lettera, che ora trascrivo, in risposta ad un articolo apparso sull'Espresso riguardante appunto "Gay ed AIDS", ma ne venne preferita un'altra più generica e meno diretta.

"In un'intervista condotta dal giornalista Renzo di Rienzo a Giancarlo Cesana, nuovo leader del Movimento Popolare, e pubblicata sull'Espresso, leggo quando si parla di AIDS un lungo sproloquio sulla droga ed in particolare sui gay con affermazioni di tipo medico e soprattutto moralistico da parte di Cesana; molto discutibili in cui si afferma con tesi molto care al Card. Siri che la trasgressione alla morale pubblica porta inevitabilmente al decadimento della salute pubblica, e che per lui è sempre valido l'ideale di uomo che ci viene dal Cristianesimo.

Quale scusi, quello facile di castigo di qualsiasi peccatore o quello vero di Cristo che è venuto nel mondo non per giudicarlo, ma per salvarlo ?"

In quei giorni si concludevano a Roma i lavori del Sinodo dei vescovi, facendo proprie le istanze avanzate da Mons. Arrieta, arcivescovo di San Jose di Costarica, nelle quali si affermava che la Chiesa Cattolica deve affrontare il flagello AIDS con impegno pari a quello profuso nei secoli scorsi per l'assistenza ai lebbrosi, assistenza che per il credente costituisce un valido itinerario di Santità; l'appello poi continuava a spingere la Chiesa ad affrontare questa malattia con una campagna informativa ai fedeli ma anche con la messa a disposizione delle strutture sanitarie e di ricerca scientifiche cattoliche, ricordando che i malati di AIDS vanno trattati con amore cristiano senza emarginarli o disprezzarli, informando i fedeli con obiettività sulla sindrome per evitare sia atteggiamenti isterici sia la negligenza di fronte ai suoi gravi rischi, tutto questo come compito primario per i laici. Io concludevo la lettera con queste parole: "Quindi dottor Cesana anziché rilasciare interviste, se vuol salvare la faccia si rimbocchi le maniche, per fare veramente qualcosa di utile e vedrà quanto questo lavoro le sarà più faticoso ed impegnativo che non quello di fare il Catone."

Ora a distanza di otto mesi, speriamo che le proposte fatte al Sinodo dei vescovi vengano messe in atto.

Cesare

